

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA RIUNIONE DEL G8 IN GIAPPONE

Viene il tempo delle regole  
consapevoli e solidali

GIULIO ALBANESE



**S**i apre domani nella terra del Sol Levante il summit delle nazioni più industrializzate del Pianeta, meglio conosciuto come G8. Un evento che si svolgerà a Toyako, nell'isola di Hokkaido, sul quale si concentrano, come sempre, le attese di coloro che vorrebbero un mondo migliore. L'intento del G8, come accade dalla sua nascita nel 1975, concordare e indicare strategie d'intervento, in particolare nel settore economico, ma anche su altri temi di carattere sociale e d'interesse strategico. Le decisioni che verranno adottate nel documento finale non avranno legittimità giuridica riconosciuta dal diritto internazionale, ma non v'è dubbio che esprimeranno un significato politico dal quale si coglierà il senso di responsabilità di queste otto nazioni nella gestione soprattutto dell'economia globale. Già nel passato è capitato che le promesse fossero lusinghiere, come nel caso del vertice di Gleneagles (Scozia) nel 2005, al termine del quale i leader del G8 s'impegarono a raddoppiare entro il 2010 gli aiuti all'Africa. Sta di fatto che passando alla fase attuativa certe risoluzioni sono rimaste nel cassetto per chiusure protezionistiche di vario genere. La sensazione però questa volta è che la posta in gioco è davvero alta, non foss'altro perché si tratta di provare a dirimere numerose questioni globali, dal "caro petrolio" all'emergenza alimentare, dal mutamento del clima alla crisi dei mercati. A pensarci bene, la "ricetta" per far fronte a tutti questi problemi è stata indicata da Benedetto XVI nel suo intervento al Palazzo di Vetro di fronte all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Questioni di sicurezza, obiettivi di sviluppo, riduzione delle ineguaglianze locali e globali,

protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino una prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e nella promozione della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del Pianeta. Penso in particolare modo a quei Paesi dell'Africa e di altre parti del mondo che rimangono ai margini di un autentico sviluppo integrale, e sono perciò a rischio di sperimentare solo gli effetti negativi della globalizzazione». Ancora una volta pertanto si tratta di non lasciar cadere nel vuoto la sfida della lotta alla povertà, in un mondo in cui le sperequazioni tra ricchi e poveri restano enormi. Com'è noto infatti, lo stanziamento degli aiuti destinati per lo sviluppo da parte dei Grandi della Terra conosce un impegno sinusoidale, che attraverso ciclicamente sia fasi di grande dedizione sul piano dell'idealità sia di riflessione critica, legata in gran parte alla crisi del mercato finanziario. La sfida pertanto è quella di affermare un principio antitetico alla "de-regulation" nella consapevolezza che occorre ridare alla politica quella capacità di controllo e responsabilità nell'impiego delle risorse del nostro pianeta. Un percorso in effetti, per quanto concerne la cooperazione Nord-Sud, è stato già indicato nell'ottavo Obiettivo del Millennio in cui si afferma a chiare lettere il principio del partenariato che dovrebbe servire a finanziare la lotta alle pandemie, tra le quali spicca l'Aids, l'accesso all'acqua, all'istruzione e all'energia, oltre alla realizzazione di infrastrutture. Dopo tutto, stando a quanto è emerso nel recente summit della Fao, basterebbero solo 30 miliardi di dollari l'anno per sconfiggere la fame. Un impegno possibile, se si considera che la spesa militare globale assorbe una cifra 40 volte superiore. Una cosa è certa: le promesse non bastano più, ora servono i fatti.

L'IMMAGINE

Gaza, la corsa  
dei dromedari

Un concorrente pronto a scattare (Reuters)



tagliarCorto

di Dino Basti

Al girotondo dell'8 luglio  
con il nome bene in vista

**Bassa stagione.** Vero, le risse politiche/impolitiche sulla giustizia non sono in cima alla scala delle generali preoccupazioni. Tuttavia, cinema e Tv in disarmo estivo, campionato di calcio lontano, costosi altri intrattenimenti, bisogna considerare che tanti italiani non disdegnano le storie di spionaggio. Telefonico compreso. *Sit-com.* Suscita comprensione e tenerezza chi si lacera davanti a una foto di Tonino o di Piazza Navona. Andare o non andare al revival girotondo dell'8 luglio? Alcuni piddini manifesteranno a "titolo personale". Consigliato esporre cartellini con nome, cognome, eventuale soprannome.

TRENTACINQUE ANNI FA LA PRIMA STRUTTURA DI ACCOGLIENZA

La profezia di don Oreste:  
un amore formato famiglia

LUCIA BELLASPIGA



**C**on la faccia e la tonaca da buon prete di campagna, don Benzi è stato forse il più moderno e rivoluzionario operatore di quello che oggi chiamiamo welfare. Lui lo chiamava buon senso. E lo attingeva dall'unica fonte che ha dato energia a ogni sua azione: il Vangelo. Qui trovava quel grande comando - ama il prossimo tuo - per il quale spalancava braccia e sorriso a chiunque si rivolgesse a lui, chiamandolo sempre con quei due termini ormai tanto suoi: fratellino, sorellina. Così si rivolgeva a prostitute, drogati, malfattori, ma anche a malati, barboni, anziani, persone sole. O invece a chi bussava alla sua porta per seguirlo e dedicarsi agli ultimi: «Benvenuto fratellino». Indistintamente, a tutti. Perché, diceva, se il Signore è Padre nostro, noi siamo tutti una famiglia. Ed eccola, allora, la più grande intuizione di don Oreste, questa «macchina da guerra» messa in campo dalla Provvidenza per raggiungere le frange più desolate di un'umanità che non trova speranza: la famiglia. Per chi non l'aveva, se la inventava. Era il 3 luglio del 1973, la bellezza di 35 anni fa, quando don Benzi aprì la prima casa-famiglia, fondando nel contempo un modello innovativo e un neologismo: il suo buon senso e vangelico gli suggeriva che solo in una famiglia tradizionale, o in un'accoglienza che sapesse riprodurre le caratteristiche, i fratelli più sventurati avrebbero trovato scatto, rifugio, possibilità reale di crescita, affetti, equilibrio. Oggi, 35 anni dopo, sociologi e psicologi lo teorizzano, mentre il legislatore ha stabilito la chiusura dei grandi istituti e la loro riconversione in piccole strutture sul modello familiare. Don Benzi non teorizzava, non ne aveva bisogno e neppure il tem-

po. Quel 3 luglio del '73, ricevuta in dono una cascina in Val Conca, nell'entroterra della sua Rimini, ci portò tre disabili e una «mamma». Lo stesso farà poi centinaia di altre volte, prima in Italia poi in tutto il mondo: nelle famiglie che già avevano due o tre figli trovava il posto per un quarto e magari un quinto. Dove mancava un nonno chiedeva ricovero per un anziano solo. A una ragazza strappata dalla strada regalava l'affetto di una madre e di un padre da cui ricominciare. E nel vuoto di ideali e di affetti che induce a iniettarsi dosi illusorie di vita versava overdosi di amore, cioè l'esperienza di un genitore, di nuovi fratelli, di una casa dove ricevere aiuto, non giudizi. Amava, don Benzi, amava tutti inguaribilmente, non sapeva vivere che in questa maniera, ma aveva un debole per quelli che nessuno vuole, i «peggiori», i «gravi», gli «scarti», i «senza speranza». C'erano tutti al suo funerale lo scorso novembre a Rimini, al Palazzo dello Sport perché il Duomo non bastava a contenerli: sui volti le cicatrici di antiche sconfitte, negli occhi l'emozione di recenti vittorie. Ex prostitute, ex ladri, ex tossici, ex sbandati. Presenti a migliaia con le loro «famiglie». Non è stato un funerale ma una lunga festa, mentre fratelli e sorelle a turno salivano sull'altare per raccontare, senza vergogna, le loro risalite dall'inferno. E lì capivi che «buoni e cattivi» non esistono, basta passare da un fronte all'altro: una per tutti, Anna, oggi «mamma» di quattro ex prostitute, a sua volta raccolta da don Benzi sulla strada e strappata alla droga. Dare una famiglia a chi non ce l'ha: è stata la sua lucida follia nei tempi in cui a qualcuno sembrava più che altro un prete bizzarro. Oggi è il modello vincente che istituzioni ed enti si arrabbattono a imitare, magari pensando sia una bella novità che vale la pena sperimentare.

IL CORTOCIRCUITO TRA GIUSTIZIA E POLITICA

La via d'uscita: distaccato equilibrio  
e processi «depoliticizzati»

FRANCESCO D'AGOSTINO



**L'**editoriale che ho pubblicato su "Avvenire" il 28 giugno, nel quale insisto nel dire che la magistratura non deve temere di essere delegittimata dalle accuse del capo del governo, dato che è essa stessa a delegittimarsi da sola, quando non viene incontro alle istanze di giustizia che le sono rivolte, ha indotto un illustre avvocato di Terni a scrivermi una lettera, in cui mi accusa garbatamente di carenza di equanimità: una sorta di strabismo ideologico mi porterebbe, nel conflitto tra la magistratura e Berlusconi, a

concentrare la mia attenzione solo sulla prima e a non percepire le responsabilità del secondo, l'intollerabile virulenza dei suoi attacchi ai magistrati, la carenza del suo senso dello Stato e altro ancora. Per riscattarmi, avrei una sola strada da percorrere: dedicare un editoriale a Berlusconi e trattarlo come merita, entrando esplicitamente nel merito di questo aspro conflitto politico. Non ho alcuna difficoltà ad accendere a desidero del mio interlocutore, anche se so fin troppo bene di non potermi presentare ai lettori nelle vesti del commentatore politico. Non è questa infatti la mia identità: non coltivo studi propriamente politici, sia per carenza di

competenza che per carenza di interesse. E dato che sono lontani gli anni in cui si sosteneva (a torto!) che «tutto è politica», non mi sento affatto in colpa quando insisto nel dire che più si depolitizza il dibattito pubblico, meglio è per tutti. Nel mio intervento del 28 giugno, infatti, non intendevo affatto commentare politicamente l'attuale e sgradevolissimo conflitto istituzionale, ma ricordare ai magistrati che il loro compito è semplicemente "rendere giustizia" e che il "rendere giustizia" con la politica ha ben poco, anzi nulla a che fare. Quando infatti l'operato di un magistrato si lascia comunque influenzare dalle ragioni (buone o cattive, poco importa) della politica, dobbiamo inevitabilmente temere che le ragioni della giustizia stiano per subire violenza. Il problema è infatti tutto qui: i processi non devono mai avere carattere politico. Ma come è possibile "depolitizzare" quelli attivati contro Berlusconi? I magistrati non possono ignorare che nella situazione italiana attuale le conseguenze reali delle imputazioni che essi rivolgono al presidente del Consiglio vanno al di là del piano della giustizia e

investono in modo molto pesante quello della politica. Questo però i magistrati pubblicamente non possono ammetterlo: se lo facessero, darebbero ragione a chi li accusa di fare politica, senza avere tuttavia quella legittimazione, che è data unicamente dal voto popolare. D'altra parte, sappiamo che ciò che realmente teme Berlusconi non sono né le accuse né le sanzioni cui potrebbe essere condannato, ma le loro ricadute politiche su di lui, come soggetto pubblico. Di qui i suoi attacchi alla magistratura, attacchi che egli però - avendo formalmente la magistratura una natura istituzionalmente non politica - non può alla fine che tradurre in proposte di legge, volte a incidere sul nostro sistema processuale. Come uscire da questa difficoltà? Non certo (come si è fatto da parte di alcuni) citando l'esempio di Andreotti, un «cittadino esemplare», che si è sottoposto mitemente a un'estenuante vicenda processuale che alla fine lo ha visto assolto. L'effetto reale di quella vicenda non è stato primariamente giuridico, ma politico: esso infatti ha inciso non solo su Andreotti come soggetto privato, ma anche e soprattutto su Andreotti come soggetto

pubblico, indebolendo, fin quasi ad azzerarlo, il suo diritto-dovere di rappresentare politicamente i suoi elettori e alterando obiettivamente gli equilibri politici e istituzionali del nostro Paese. L'unica via d'uscita da questa difficoltà (e gli studiosi di politica lo sanno benissimo) è reintrodurre nel nostro sistema istituzionale a favore dei politici una ben calibrata immunità processuale (non penale); ma sembra che stentino oggi ad emergere giuristi capaci di individuare i profili ottimali. Colui, come il sottoscritto, i cui interessi politici sono molto limitati, può ben fermarsi a questo punto e continuare ad osservare gli avvenimenti che gli scorrono davanti agli occhi con ragionevole freddezza, ben sapendo che la democrazia in Italia è sopravvissuta in passato a crisi ben peggiori di questa. Chi invece dalla politica si lascia coinvolgere, travolgere e a volte perfino accecare, non può non vivere le vicende di queste settimane se non con inquietudine e sofferenze profonde. Inquietudini e sofferenze indubbiamente anche nobili, ma sostanzialmente indebite e nei confronti delle quali c'è un'unica (e a mio avviso doverosa) terapia: il distacco.



GIORNALE QUOTIDIANO  
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA  
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: **Dino Boffo**  
Vicedirettore:  
Tiziano Resca - Marco Tarquinio

**AVVENIRE**  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente:  
**Marcello Semeraro**  
Vice Presidente:  
**Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri  
**Giuseppe Carnadini**  
**Francesco Ceriotti**  
**Franco Dalla Sega**  
**Paolo Mascarino**  
**Domenico Pompili**  
**Paola Ricci Sindoni**  
**Luigi Roth**

Direttore Generale  
**Paolo Nusiner**  
Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 227  
del 20/6/1968

**Servizio Clienti**  
Vedi recapiti in  
penultima pagina  
- Abbonamenti 800820084  
- Arretrati (02) 6780.362  
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
Centralino telefonico  
(02) 6780.1 (32 linee)  
Segreteria di redazione  
(02) 6780.510

Redazione di Roma  
Vicolo dei Granari, 10/A  
00186 Roma  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni  
Teletrasmesse  
C.S.Q.  
Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs)  
Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma  
Via Giacomo Peroni, 280  
Tel. (06) 41.88.12.11  
T.I.M.E. SH  
Strada Ottava / Zona  
Industriale  
95121 Catania

Distribuzione:  
**A & G Marco SpA**  
Via Forzezza, 27  
20126 Milano  
Poste Italiane  
Spedizione in A.P. - D.L.  
352/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c. 1, D.C.B. Milano  
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE  
ITALIANA EDITORI  
GIORNALI  
CERTIFICATO ADS  
n. 6078 del 11-12-2007  
LA TRATTURA DEL 5/7/2008  
E STATO DI 184.683 COPIE

La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,  
gli appuntamenti  
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana  
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie  
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro  
parliamo ai genitori e ai figli.  
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

**MERCOLEDÌ**  
Portaparola **portaparola**  
è lavoro **LAVORO**  
Andreoli **I preti e noi**

**GIOVEDÌ E SABATO**  
Popotus  
il giornale per i ragazzi   
**SABATO**  
CSI Stadium   
lo sport di base